

**“l’Unità”, p. 5, 5 giugno 1949**

*L’articolo di Reichlin commentava il Congresso nazionale della DC, tenutosi a Venezia. La sua attenzione si appuntava sul discorso di Dossetti, che veniva interpretato come un semplice puntello alle esigenze del governo e del Presidente del Consiglio, la “sinistra” dossettiana, in definitiva, si piegava, secondo il giornalista de “l’Unità”, ai voleri della maggioranza del partito ricalcandone, le posizioni politiche.*

(L.Giorgi)

## ***Un solo rappresentante della “sinistra” è entrato finora del Consiglio della DC, “l’Unità”, p. 5, 5 giugno 1949.***

Una tendenza si è rivelata improvvisamente al Congresso di Venezia, una corrente che non ha nulla a che fare con Dossetti, Gronchi, Iacini, Giordani e compagni; una tendenza numerosa ma che non si è coagulata, che non è arrivata a trovare una direzione propria, e che quindi ha finito col disperdersi. E’ la corrente dei d. c. che ce l’ hanno con la << cricca >>. Ce l’ hanno con la cricca dei ministri, dei deputati e dei dirigenti del partito. E questo stato d’animo che fino a mezzogiorno di ieri il Congresso aveva cercato di soffocare come una vergogna in famiglia, si è scoperto senza ritegno nella notte di ieri e nel piccolo colpo di scena relativo alla composizione del Consiglio nazionale di cui abbiamo parlato. Subito dopo quel voto la << crisi >> che si era andata determinando in seno al Congresso è entrata in una fase nuova. I delegati, abbandonati al loro destino (lo stesso Dossetti non aveva avuto il coraggio di trasformare la disputa sullo statuto in una decisiva battaglia politica e, anzi, aveva tentato di gettare acqua sul fuoco), sono stati assaliti da una specie di rimorso, misto a paura e delusione. E stamattina, quando siamo arrivati al Palazzo del Cinema, si parlava già nei corridoi di un piano preparato durante la notte dalla Direzione per rovesciare la situazione.

Le prime ore sono trascorse nell’indifferenza e nella noia e già i congressisti sembravano aver ripreso un po’ di coraggio, tanto da impedire al povero On. Monterisi di parlare contro la riforma dei contratti agrari, quando improvvisamente l’On.le Piccioni, si è presentato alla tribuna. Di scatto sono stati accesi nell’aula potenti riflettori che dopo aver vagato un attimo sulla faccia dei delegati, si sono incrociati sull’On. De Gasperi che in quell’attimo aveva fatto il suo ingresso sul palcoscenico. E’ scoppiato l’applauso. L’atmosfera è mutata. Su questa breccia l’On. Piccioni si è buttato con tutto il suo peso << Amici – egli ha detto – considero questa prima fase dei lavori congressuali come scarsamente soddisfacente >>. Con tono di arroganza Piccioni ha sfidato i capi dell’opposizione a mostrare la faccia e a prendere apertamente posizione. Sfruttando con grande abilità e senza scrupoli la delusione di quella parte dei congressisti che conserva qualche legame con la << base >> per il mancato intervento dei dossettiani nella battaglia della sera prima. Piccioni è riuscito a distogliere lo stato d’animo di confuso risentimento del Congresso dalla Direzione e a indirizzarlo verso Dossetti e Gronchi, che egli ha accusato – fra gli applausi generali – di pescare nel torbido. Per il resto Piccioni non si è differenziato da Capi se non per un ancora più accentuato anticomunismo e per una violenza sanfedista che ha scosso la platea ed impaurito gli oppositori. Subito dopo il discorso di Piccioni sono cominciate le votazioni per l’elezione dei consiglieri nazionali. Il Congresso si è così trasferito nei corridoi, mentre nell’aula è cominciata la parte finale organizzata dai registi della Direzione. Essa consiste nel far sfilare alla tribuna i ministri d.c. – Pella, Segni e Fanfani nel pomeriggio di oggi; Gonella e Vanoni e forse Scelba, domani – i quali imbottiscono i crani dei congressisti con l’apologia della loro opera << ispirata alla idealità della dottrina cristiana >>. Abbiamo chiesto ai rappresentati della << sinistra >> che cosa si ripromettessero di fare per ridar vita al Congresso prima della sua chiusura ufficiale. << Niente – ci hanno risposto – noi non ci batteremo in sede assemblea. Una nostra sortita in campo aperto anche se ci procurasse gli applausi di molti congressisti, indurrebbe la Direzione a stringere i freni ed a premere – attraverso i dirigenti provinciali e i parlamentari che essa controlla – sui delegati perchè tutti i nostri candidati vengano esclusi dal Consiglio nazionale >>.

La linea di condotta della << sinistra >> d.c. al Congresso sta tutta in questo ragionamento che rivela una mentalità ed un costume politico nettamente opportunistici.

In realtà il discorso che Dossetti si è deciso a fare in serata non può essere dispiaciuto a De

Gasperi. Lo ispiratore di <<Cronache Sociali >> ha identificato infatti la linea d'azione che la sua corrente indica alla D.C. dopo il 18 aprile con una frase di De Gasperi: << Fino a quando non riusciremo a liberare parte notevole della classe operaia dal comunismo, la nostra battaglia non sarà finita >>. Ma come fare ? Dossetti ha spiegato al Congresso che fino a quando la classe lavoratrice non verrà inserita attivamente nello Stato – in uno Stato democratico, completamente diverso dal passato – il comunismo continuerà ad avanzare. Per un attimo (anche per colpa di un confuso accenno dell'oratore all'unità di tutti i lavoratori) è aleggiato fra i delegati sgomenti e allibiti lo spettro del Tripartito. Ma si trattava di un equivoco.

<<Amici – ha urlato Dossetti agitandosi come un ossesso – questo significa mutare forse mutare la formula di Governo, stendere la mano, illudersi, tormentarsi di fronte al pericolo comunista ? No, amici! >>. Che cosa significa allora ? Lo si è capito molto bene dopo, quando Dossetti, sollecitando gli istinti peggiori dell'assemblea ha criticato il governo per la sua <<tolleranza>>, la sua <<timidezza>>, i suoi <<complessi di inferiorità >> verso le altre forze politiche, si è messo verbalmente a sinistra del governo sul piano sociale, ma ben più a destra sul piano politico. Tutto ciò – siamo sicuri – servirà molto bene a De Gasperi nel suo discorso di domani (che concluderà il Congresso) per ripetere ancora una volta di fronte al Paese e agli altri partiti il gioco del <<moderatore>> e del <<centrista>>, dell'uomo di Stato insomma il quale mosso dagli interessi generali della Nazione si pone al di sopra del suo stesso partito e difende la libertà di tutti i cittadini. Accenniamo appena al discorso di Gronchi. Quest'uomo per certi aspetti di notevole statura – si è presentato al Congresso di Venezia con i miseri resti di quella vasta base costituita da sindacalisti, vecchi popolari e di sinistra o parlamentari che, fino a un anno fa lo sosteneva.

Tradito anche da Rapelli, Ravaioli, Tambroni e Del Bo, il Presidente della Camera si è confuso nella lista << La Via >> che non raggruppa alcuna tendenza definita e si collega vagamente al centro-sinistra.

Gronchi ha polemizzato amaramente ma pacatamente con Dossetti e con la Direzione del partito, qualificandosi ancora come un uomo rimasto sulla linea dell'ala progressista del vecchio Partito Popolare. Poco prima aveva parlato il ministro del Lavoro Fanfani, il quale ha piattamente elogiato la propria opera e, dopo aver affermato che è pronta e sta per essere presentata al Parlamento una legge antisindacale, ha annunciato la sua adesione alla corrente di Dossetti. L'annuncio non ha destato nessuna impressione. Pochi minuti prima erano stati resi noti i risultati dell'elezione dei primi 21 membri del Consiglio nazionale (quelli che rappresenteranno le regioni): soltanto uno è della corrente di Dossetti tutti gli altri appartengono alla lista ufficiale della Direzione del partito. Se il voto di stasera è – come sembra – indicativo, la giornata di domani, in cui verranno eletti gli altri 50 membri del Consiglio, non ci riserverà alcuna sorpresa. Segnaliamo a puro titolo di curiosità un lungo colloquio che si è svolto stanotte in una camera della pensione Pannonia tra Scelba e Dossetti.